

"L'agricoltura deve prepararsi alle esigenze del Mercato comune" in Il nuovo Corriere della Sera (27 marzo 1957)

**Source:** Il nuovo Corriere della Sera. 27.03.1957, n° 74; anno 82. Milano: Corriere della Sera.

**Copyright:** (c) Corriere della Sera

**URL:**

[http://www.cvce.eu/obj/"l\\_agricoltura\\_deve\\_prepararsi\\_alle\\_esigenze\\_del\\_mercato\\_comune"\\_in\\_il\\_nuovo\\_corriere\\_della\\_sera\\_27\\_marzo\\_1957-it-2bb6a790-d3cb-494c-8f35-14590a026891.html](http://www.cvce.eu/obj/)

**Publication date:** 17/09/2012

## L'agricoltura deve prepararsi alle esigenze del Mercato comune

### Saranno necessarie profonde trasformazioni per ridurre i costi e fronteggiare la inevitabile concorrenza

Le notizie, assai generiche, finora pubblicate sul mercato comune, non permettono giudizi sicuri. Più difficile è stato l'accordo sui prodotti agricoli, come è naturale, poichè – se per tutti i prodotti, come ha insegnato Luigi Amoroso (economista non certo avverso a tesi liberiste), la concorrenza perfetta non è vitale, generando una tensione insopportabile da uomini ed istituti e richiedendo quindi temperamenti (quali possono essere dazi doganali) – ciò è tanto più vero per i prodotti agricoli, il cui vario costo è anche legato ad ineliminabili ragioni fisiche (clima ecc.), e che si ottengono in ordinamenti aziendali solo lentamente, e spesso con gravi perdite, trasformabili.

Sembra che, per i prodotti agricoli, la Francia – assai più delle altre cinque Nazioni concorrenti al mercato comune, assai più dell'Italia – sia riuscita ad assicurarsi condizioni fortemente protettive per la sua agricoltura, oltre ad includere nel mercato comune, con probabili più pericolose concorrenze per noi, i suoi territori africani. Speriamo che la conoscenza completa del trattato possa tranquillizzare i nostri agricoltori, e che l'Italia tra i sei Paesi non finisca per essere il vaso di coccio tra vasi di ferro. Intanto, si può prendere atto con compiacimento che lungo (12-17 anni) è il periodo transitorio, prima della costituzione integrale del mercato comune ; se pure questo, anche allora, sarà tale *integralmente*, cioè con circolazione pienamente libera, entro i suoi confini, di prodotti e servizi, di capitali e – ciò che a noi più premerebbe, ma di cui poco si parla – di lavoratori. Se e quando ciò sarà avvenuto, e si realizzeranno così gli attesi vantaggi di ampliamento degli scambi, di specializzazione delle produzioni, di più conveniente distribuzione nello spazio di popolazioni agricole e di capitali, sarà insieme avvenuta una grande rivoluzione nella nostra agricoltura. Dovranno essere mutati i nostri ordinamenti agricoli, restringendo produzioni meno adatte alle nostre condizioni e correlativamente ampliando le più adatte. Per tutte, poi, dovranno essere molto minori i costi di produzione, per fronteggiare le concorrenze degli altri Paesi del mercato comune.

Si dovranno attuare nuove economiche dimensioni di azienda, soprattutto in rapporto con la meccanizzazione, massimo mezzo di diminuzione dei costi, e adeguare ad esse anche le dimensioni delle proprietà.

### Manodopera esuberante

Si dovrà una buona volta affrontare il difficile problema di ricomporre le innumerevoli esistenti proprietà contadine frammentate in piccoli appezzamenti dispersi e polverizzate, dove è impossibile ogni agricoltura razionale, a bassi costi.

E a proposito di bassi costi, occorrerà non dimenticare che oggi i loro componenti più gravosi sono rappresentati dalle imposte e contributi previdenziali e dal costo del lavoro, non per la misura del salario individuale, ma per l'eccesso di mano d'opera agricola, che si traduce in imponibili nelle imprese capitalistiche e in sottoccupazione in quelle contadine. Mentre possiamo attendere che il mercato comune assicuri agli agricoltori a minor prezzo taluni mezzi di produzione (macchine ecc.), sarà pure necessario diminuire i due suindicati titoli di costo ; il che implica provvedimenti in materia fiscale e di previdenza sociale, e implica estensione delle industrie o della emigrazione, per impiegare il supero di mano d'opera agricola, senza dovere ricorrere ad imponibili sulla terra.

Orbene, io non so immaginare tali trasformazioni, anzi rivoluzioni, della nostra agricoltura, sia pure con la gradualità concessa dal periodo transitorio, se in primo luogo i quadri dell'esercito agricolo, cioè i dirigenti delle aziende agrarie, non siano animati da alto spirito di impresa, da coraggio nell'affrontare i rischi, da disponibilità adeguata di capitali. Ne so vedere come questo possa verificarsi se si continuerà in una politica agraria che tende a sostituire conduttori contadini anche dove esistono conduttori borghesi, dotati generalmente di attitudini meglio rispondenti alle suddette esigenze ; se si continuerà a rendere loro difficile la conduzione, vincolandone sempre più strettamente la libertà d'azione e facendo loro perdere ogni fiducia nell'avvenire ; se si continuerà a frazionare ulteriormente la proprietà, anche spezzando aziende di

dimensione adatta ad una agricoltura moderna.

Non ancora è ultimata la discussione del disegno di legge sui contratti agrari ; dalla estrema sinistra (e non solo da essa) si invoca ancora la estensione a tutta Italia della riforma fondiaria. Ma chi non vede l'insanabile contrasto fra tali provvedimenti ed un serio, graduale avviamento al mercato comune della agricoltura ?

La riforma fondiaria generale estenderebbe ancor più il numero dei proprietari contadini, in massima parte impreparati a condurre aziende agrarie, soprattutto in un periodo di profonde innovazioni e in territori ad agricoltura già più o meno progredita ; o altrimenti di contadini sottoposti a rigorosi controlli dello Stato, che già essi hanno ben dimostrato di non volere.

La riforma dei contratti agrari d'altra parte, come ho più volte dimostrato, non è che un avviamento a trasferire a contadini la terra, rendendone sempre più difficile la conduzione da parte della borghesia.

### **Imprenditori arditi**

A che altro mira se non a questo la *permanenza* della « giusta causa », la quale non solo produrrebbe rapporti più difficili tra il contadino e il conduttore o proprietario borghese, non solo, in caso di conduzione borghese, sarebbe perenne causa di indisciplina dei lavoratori, ma inoltre renderebbe *di fatto* difficilissimo disdettare il contadino, proprio quando i necessari riordinamenti aziendali in vista del mercato comune renderanno necessario modificare spesso anche il complesso della mano d'opera impiegata ?

E quali effetti può avere la *prelazione* a favore di contadini, quando il mercato comune richiederebbe, come dissi, imprenditori arditi, ben provvisti di capitale, pronti ai molti rischi che si presenteranno sulla nuova via ?

Non voglio con ciò affermare che anche tra i contadini – soprattutto per talune colture, come l'ortofrutticoltura ecc. – non ne esistano di ottimi : il male avviene quando si vuole elevare alla proprietà e alla conduzione la massa indiscriminata.

Ma la politica agraria finora seguita, con le sue pretese cosiddette sociali, è, a mio avviso, la meno adatta a realizzare senza rovine, anzi con beneficio di tutti, il Mercato comune dell'agricoltura.

Rusticus